

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

Facoltà di Economia e Commercio

Alcuni caratteri dell'Economia e del Sistema bancario meridionali

Lezione tenuta dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio,
in occasione del conferimento della laurea "honoris causa"
della Facoltà di Economia e Commercio di Foggia

Foggia, 15 ottobre 1994

Avverto la necessità, preliminarmente, di precisare l'angolo visuale dal quale intendo svolgere questa mia esposizione, che avrà per oggetto alcuni aspetti dell'economia del Mezzogiorno. Il punto di vista è quello di chi utilizza gli strumenti dell'analisi ai fini della politica economica.

L'analisi è di per sé fredda e, in linea di principio, tende a essere neutrale; si preoccupa cioè di descrivere i fenomeni e di interpretarne le leggi. Ma chi ha la responsabilità della politica economica ha degli obiettivi immediati e altri più lontani nel tempo. Gli obiettivi immediati sono specifici di ogni particolare settore; gli obiettivi ultimi della politica economica non possono essere che quelli del massimo benessere per il maggior numero possibile di cittadini: in altri termini la creazione delle condizioni perché tutti coloro che hanno possibilità e desiderio di dare un contributo alla formazione della ricchezza nazionale possano realizzare tale obiettivo, condizione anche per la partecipazione a pieno titolo, con dignità, alla vita sociale, civile e politica della comunità.

L'esplicitazione di queste finalità, non deve apparire oziosa; quegli obiettivi sono un'esigenza dell'etica, che informa la politica, ma essi discendono anche dall'insegnamento dei grandi maestri della scienza economica. Implicitamente o esplicitamente questi si sono sempre richiamati, nelle loro analisi e prescrizioni, agli obiettivi della piena

occupazione e del benessere per tutti.

Esiste una lunga tradizione di studio da parte di economisti, politici, sociologi, demografi che nella storia del pensiero economico italiano hanno considerato vitali, per tutto il Paese, i problemi e lo sviluppo del Mezzogiorno. Una crescita economica delle regioni meridionali, un livello di occupazione soddisfacente per tutti coloro che qui vivono, in particolare per i giovani che in quest'area del Paese rappresentano una percentuale più elevata che altrove della popolazione, ritornano a vantaggio di tutta la comunità nazionale.

1. Il reddito e il risparmio

Il prodotto interno lordo, pro capite, del Mezzogiorno si è aggirato tra il 1970 e il 1993 intorno al 60 per cento di quello del Centro-nord. Il divario riflette la più bassa produttività, la differente composizione del valore aggiunto, la ridotta quota di popolazione attiva sul totale.

I consumi pro capite nel Mezzogiorno hanno invece toccato un massimo dell'80 per cento nel 1973, rispetto al Centro-nord, per poi situarsi poco al di sopra del 75 per cento per tutti gli anni dal 1980 fino a oggi.

I dati riflettono, aritmeticamente, una più elevata propensione al consumo nel Mezzogiorno rispetto al valore aggiunto in loco, ma non chiaramente una più alta propensione al consumo rispetto al reddito disponibile.

Gli investimenti erano particolarmente elevati nel

Mezzogiorno, superiori al 30 per cento del prodotto interno lordo, fino alla prima metà degli anni settanta. A partire dal 1976 ha avuto inizio un andamento discendente che ha condotto, nel 1993, a un rapporto del 18 per cento, sempre rispetto al prodotto. Gli investimenti del Centro-nord si sono mantenuti fino al 1991 poco al di sopra del 20 per cento del prodotto, ma nel 1992 e nel 1993 sono diminuiti drasticamente, situandosi nell'ultimo anno intorno al 17 per cento. Si tratta, sia per il Mezzogiorno sia per il Centro-nord, del valore minimo in tutta la fase storica successiva alla seconda guerra mondiale.

Esiste una correlazione molto netta tra livello degli investimenti in ciascuna delle due aree ed esportazioni nette.

La correlazione è evidente nel Centro-nord dove a investimenti pari al 23-24 per cento del prodotto nel 1974 e nel 1980 facevano riscontro esportazioni nette pari al 2 per cento dello stesso prodotto; nel 1993 al valore particolarmente basso degli investimenti ha fatto riscontro un livello di esportazioni nette superiori all'8 per cento.

Alla tendenza fortemente discendente degli investimenti nel Mezzogiorno, passati dal 31 al 18 per cento del prodotto tra il 1974 e il 1993, ha fatto riscontro un valore delle importazioni nette cadute dal 26 al 14 per cento del prodotto.

Dall'analisi dei conti della produzione e del suo impiego appare evidente una dipendenza degli investimenti nel

Mezzogiorno dall'eccesso di produzione sui consumi che si forma nelle aree più ricche del Paese. In altri termini, il Centro-nord esporta nelle aree meridionali buona parte dei beni di investimento ivi utilizzati; esporta altresì beni di consumo, soprattutto durevoli, ricevendone in cambio altri beni di consumo e servizi.

La copertura di un eccesso di spesa, per consumi e investimenti, rispetto alla produzione, può derivare da trasferimenti di redditi provenienti dall'esterno dell'area, oppure da entrate di capitali di varia natura. Un'analisi della bilancia dei pagamenti del Mezzogiorno, ricostruita dal Servizio Studi della Banca d'Italia, mostra in effetti che l'entità dei redditi e dei trasferimenti a titolo definitivo, nel Mezzogiorno più che compensa il disavanzo commerciale. Conduce, negli anni più recenti, caratterizzati da bassi investimenti, a un avanzo della bilancia dei pagamenti correnti.

Nel Mezzogiorno la propensione al consumo non è dunque strutturalmente più elevata di quella media del Paese, se si fa riferimento, anziché al reddito prodotto nell'area, a quello disponibile; di conseguenza rimane elevata anche la disponibilità di risparmio.

La spesa pubblica tende a essere proporzionale al numero degli abitanti piuttosto che al reddito prodotto. Il Mezzogiorno ha anche beneficiato costantemente di trasferimenti a titolo di intervento straordinario, che pur ragguagliandosi in media solo a 2-3 punti percentuali del valore

aggiunto, hanno contribuito a incrementare le disponibilità finanziarie. Il prelievo di imposte da parte dello Stato, componente negativa del reddito disponibile, è una proporzione più bassa nel Mezzogiorno rispetto alla media del Paese.

La ricostruzione dei dati è stata effettuata solo per alcuni anni. Sono stati in particolare esaminati i conti relativi agli anni 1970 e 1988. Nel 1970 il deficit commerciale del Mezzogiorno si ragguagliava al 22 per cento del prodotto; le entrate per redditi da capitale - essenzialmente interessi percepiti su titoli di Stato e su depositi postali - erano pari a circa il 2 per cento del prodotto della stessa area; un altro 5 per cento derivava da turismo e trasferimenti di redditi da lavoro; l'insieme di queste partite abbassava il disavanzo di parte corrente del Mezzogiorno intorno al 15 per cento del prodotto interno lordo. Il saldo tra spesa pubblica ed entrate riusciva a più che compensare tale disavanzo, cosicché le partite correnti dell'area presentavano un lieve avanzo.

Nel 1988 lo squilibrio commerciale del Sud del Paese si abbassava al 18 per cento del prodotto, mentre tendeva a ridursi l'apporto positivo del turismo e dei trasferimenti di redditi dall'esterno dell'area; risultava enormemente accresciuto il pagamento di interessi da parte dello Stato su titoli e depositi postali. Tutte queste partite riducevano lo squilibrio dei pagamenti correnti dell'area a un disavanzo prossimo al 5 per cento del prodotto. L'ulteriore accrescimento della spesa pubblica rispetto alle imposte e ai contri-

buti sociali versati dai residenti nel Mezzogiorno conduceva ad un attivo di parte corrente dell'area pari a circa 41 mila miliardi, cioè il 14,9 per cento del prodotto.

Nell'ultimo quinquennio, l'ulteriore abbassamento degli investimenti e il concreto sensibile miglioramento, per altri 5 punti percentuali, del disavanzo commerciale, il continuato accrescimento della spesa pubblica e del disavanzo hanno sicuramente ampliato l'avanzo della bilancia dei pagamenti correnti delle regioni meridionali.

I risultati ora esposti possono apparire per certi versi sorprendenti rispetto ad alcune diffuse opinioni. I segni e gli ordini di grandezza delle variabili macroeconomiche ex-post - in particolare della bilancia dei pagamenti - mostrano tuttavia chiaramente che il Mezzogiorno dispone, a fronte del disavanzo corrente delle Amministrazioni pubbliche, di un eccesso di risparmio nel settore privato, risparmio che non è in grado di impiegare pienamente nell'area.

Il prodotto lordo delle regioni meridionali calcolato a prezzi di mercato era nel 1993, secondo stime della SVIMEZ, il 34 per cento di quello del Centro-nord. Nell'industria e nei servizi destinabili alla vendita secondo il censimento del 1991, gli addetti - considerando le sole unità industriali con più di dieci dipendenti e le imprese del terziario con più di sei - erano 1.447 mila nel Mezzogiorno, contro 6.520 mila: un rapporto intorno al 22 per cento. Poiché il valore aggiunto pro capite è più basso di quello del Centro-nord, il prodotto del settore privato risulta nel Mezzogiorno inferio-

re al 20 per cento di quello del Centro-nord.

Si può stimare che nel Mezzogiorno la proporzione tra spesa pubblica e prodotto interno lordo dell'area si aggiri intorno al 70 per cento.

Le regioni meridionali del Paese si presentano dunque, nel complesso, come un'area caratterizzata da una elevatissima incidenza della spesa pubblica e da un'attività produttiva scarsamente sviluppata, con un eccesso di risparmio non impiegato in loco. Ciò costituisce necessariamente una critica dell'efficienza dell'economia meridionale nel suo complesso; tuttavia, tenuto conto dell'elevata disoccupazione, soprattutto giovanile, ne risulta, anche in un'ottica di medio termine, un potenziale di sviluppo di investimenti e di attività produttive che spetta agli imprenditori realizzare; al sistema finanziario e bancario assecondare.

2. Il sistema bancario

Particolarmente importante e delicato appare dunque il ruolo del sistema bancario nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1993 nelle regioni meridionali erano operativi 5.053 sportelli bancari, rispetto a poco più di 3.600 cinque anni prima. Nelle regioni centrali e settentrionali gli sportelli bancari operanti erano 16.096, ugualmente aumentati, di quasi il 40 per cento, nel corso dell'ultimo quinquennio.

E' aumentata nel Mezzogiorno, raggiungendo il 30 per cento, la quota di sportelli facenti capo ad aziende che han-

no sede legale fuori dell'area.

Nel complesso si trova in quest'area una densità di presenza bancaria sensibilmente inferiore rispetto alle altre regioni, spiegabile essenzialmente con il più basso reddito e con il più limitato sviluppo delle attività produttive.

Il rapporto tra impieghi bancari e prodotto lordo si situa poco al di sopra del 30 per cento nel Mezzogiorno rispetto a valori più che doppi nel Centro-nord; il dato riflette il limitato peso relativo del valore aggiunto proveniente dal settore privato. Il divario è molto minore con riferimento alla raccolta.

Il più basso rapporto impieghi-depositi è un indice indiretto dell'eccesso di risparmio rispetto agli investimenti. In altri termini, nel Mezzogiorno, le banche raccolgono depositi che impiegano in loco solo per il 60 per cento; la proporzione è dell'80 per cento nelle altre regioni. La differenza fra depositi e prestiti viene in parte cospicua investita in titoli pubblici.

Circa la qualità del credito erogato dal sistema bancario, un primo dato che emerge nelle regioni meridionali è costituito dal più elevato livello di impieghi in sofferenza.

Dall'analisi dei dati relativi a circa 100 banche di maggiori dimensioni, si ricava che le sofferenze presso sportelli operanti nel Mezzogiorno e facenti capo a banche con sede legale nella stessa area sono il 13,4 per cento degli impieghi. Sportelli di banche con sede legale fuori

dell'area presentano un rapporto tra sofferenze e impieghi pari all'11 per cento.

Unità operative di aziende con sede legale nella stessa area presentano dunque un livello di sofferenze marginalmente più elevato di quello rilevato per gli sportelli di banche con sede legale nel Nord e nel Centro.

Tuttavia dai parametri che misurano l'efficienza nell'attività di intermediazione per il primo gruppo di sportelli - operanti nel Mezzogiorno e facenti capo a banche meridionali - essenzialmente costo del personale, costi operativi, margine di interesse, ricavi sui servizi, non si rileva alcuna inferiorità delle unità operative facenti capo a banche meridionali.

Le banche provenienti dall'esterno dell'area riescono tuttavia a ritagliarsi attività di impiego marginalmente meno rischiose; le aziende che da più lunga data, da sempre, operano nell'area necessariamente finiscono con l'assorbire quote di rischio più elevato.

Il livello delle sofferenze è circa doppio nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

E' indubbio che alla base della diversa rischiosità del credito si ritrova una differente stabilità dell'economia. Il sistema produttivo del Mezzogiorno è più frammentato e strutturalmente più debole.

Tuttavia è da chiedersi se le banche con sede legale nel Mezzogiorno abbiano strutture organizzative e attività di selezione e gestione del credito differenti rispetto alla me-

dia del Paese. Dati significativi al riguardo possono dedursi dall'analisi dei rapporti ispettivi della Banca d'Italia completati negli anni 1992-1993 e durante i primi otto mesi dell'anno in corso. Si tratta di 493 casi, riguardano per due terzi il Centro-nord e per un terzo il Mezzogiorno.

La realtà creditizia del Mezzogiorno risulta caratterizzata da un gruppo, purtroppo meno numeroso che nelle altre regioni, di banche valutate positivamente in virtù di situazioni tecniche equilibrate, della buona organizzazione, della sufficiente redditività e capitalizzazione, amministrate da dirigenti attivi e dinamici. Accanto a questo gruppo opera un segmento di aziende, prevalentemente di piccole dimensioni, solo marginalmente investite dai mutamenti evolutivi in corso; all'interno di questo la valutazione della complessità dei rischi connessi al più acceso clima concorrenziale non ha ancora portato miglioramenti nella organizzazione e nella struttura.

I rapporti ispettivi relativi alle aziende con sede nel Mezzogiorno si sono conclusi con un giudizio pienamente favorevole o in prevalenza favorevole nel 9 per cento dei casi; il giudizio è risultato del tutto sfavorevole nel 28 per cento dei casi.

Nelle regioni del Centro e del Nord il giudizio è stato favorevole, o in prevalenza tale, nel 55 per cento dei casi; il giudizio è stato del tutto sfavorevole nel 6 per cento delle aziende ispezionate.

Un giudizio sfavorevole implica anche un grado di

capitalizzazione e un livello di crediti in sofferenza con caratteri di criticità; il giudizio complessivo risente dunque, necessariamente, dell'ambiente economico nel quale le aziende operano.

Gli assetti organizzativi tuttavia, almeno in linea di principio, sono indipendenti dalla localizzazione dell'azienda. Si rileva purtroppo, al riguardo, nel Mezzogiorno un giudizio non favorevole per una percentuale molto alta delle banche ispezionate.

Va notato che tutti questi indici sono statisticamente in parte distorti, in quanto il campione delle aziende ispezionate non è casuale rispetto all'universo. Le banche che manifestano situazioni di difficoltà vengono ispezionate appunto in relazione a tale caratteristica con più frequenza rispetto alle altre.

Molte delle aziende esaminate hanno subito l'effetto della concorrenza, ma non hanno adottato adeguate misure di correzione. Procede con lentezza il processo di revisione organizzativa; tuttora rimane limitato l'innesto nell'amministrazione di nuove professionalità; risultano necessarie maggiori cautela e severità nella selezione del credito.

L'operatività è talora rimasta concentrata su attività tradizionali; il tentativo di contrastare la concorrenza si è spesso concretizzato nella dilatazione delle linee di credito già esistenti, al di là delle reali potenzialità finanziarie della clientela. Ne sono derivate nuove sofferenze e una vischiosità verso il basso dei tassi praticati per gli

impieghi.

E' ancora diffusa la prassi di considerare ai fini dell'affidamento quasi esclusivamente la conoscenza personale e la consistenza patrimoniale del cliente. Di fronte alla difficoltà derivante dal negativo ciclo economico non è apparso sufficientemente consapevole il comportamento degli organi aziendali rimasto ancorato a meri obiettivi di crescita delle dimensioni aziendali.

E' dunque soprattutto sui metodi e sui criteri di amministrazione e sull'impianto organizzativo che è possibile e doveroso intervenire con fermezza. La percezione di queste problematiche è ancora fievole soprattutto nelle realtà di più piccole dimensioni, dove peraltro gli interventi correttivi necessari comporterebbero costi più contenuti.

Mentre la qualità del credito risente necessariamente dell'ambiente economico nel quale si opera, sforzi nella direzione di una più adeguata amministrazione e di un miglioramento dell'organizzazione sono possibili per la maggioranza degli istituti attivi in questa parte del Paese.

Una migliore organizzazione, una gestione prudente, e accorta degli affidamenti, una maggiore attenzione alla redditività e alla qualità del credito, piuttosto che alle dimensioni aziendali, sono la premessa per un maggior apporto di capitali dall'esterno. L'irrobustimento patrimoniale e organizzativo costituisce la condizione per una struttura bancaria più solida che permetta di dare un contributo positivo allo sviluppo dell'economia meridionale. I molti esempi di

banche nei quali tali qualità non sono carenti mostrano che l'obiettivo non è fuori della portata anche per le banche meridionali. E' lungo queste direttrici che il sistema delle banche meridionali deve muoversi con decisione.

Le ispezioni della Banca d'Italia hanno una finalità in primo luogo diagnostica. Soltanto in casi estremi, in casi cioè di gravi perdite o irregolarità, gli interventi si volgono alla doverosa salvaguardia dei risparmiatori e degli impieghi creditizi ancora validi. Nella maggior parte dei casi forniscono una puntuale serie di raccomandazioni e di stimoli dei quali il sistema può e deve avvalersi ai fini del proprio miglioramento.

3. Lo sviluppo del Mezzogiorno

Il Mezzogiorno costituisce un problema antico della realtà economica e sociale italiana. Risale al periodo successivo all'unità nazionale, avvenuta per spontanea decisione dei popoli, ma anche per conquista militare. La maturazione del problema è iniziata già alla fine del secolo scorso ed è continuata nei primi decenni del Novecento, attraverso gli scritti di demografi, economisti, sociologi, politici.

L'intervento straordinario, preconizzato già negli anni trenta, è divenuto operante solo negli anni cinquanta. Gli investimenti pubblici hanno sempre un effetto moltiplicativo immediato sul livello dell'attività economica e sull'occupazione; se appropriati, la loro produttività risulta nel lungo periodo elevata. Il livello di investimenti

è stato particolarmente consistente nel Mezzogiorno fino alla metà degli anni settanta. Pur tra errori, sprechi, inefficienze, illegalità è indubbio che molti investimenti in infrastrutture hanno contribuito a mutare, in maniera sostanziale, le condizioni di vita civile in molte plaghe meridionali. E' anche vero che il successivo sviluppo della produzione e della occupazione, dovuto all'iniziativa privata, si è spesso trovato a urtare, in più casi, in strozzature di offerta di servizi pubblici fondamentali.

In una seconda fase, l'intervento straordinario ha assunto carattere più decentrato e, in gran parte, forma di aiuti diretti agli insediamenti produttivi. In molti casi risulta un utilizzo non efficiente delle risorse; in altri, tuttavia, l'intervento straordinario ha dato vita a grandi realtà produttive, di elevato livello tecnico e di alta competitività anche sul piano internazionale.

I fenomeni della corruzione che nell'ultimo decennio hanno interessato molte parti del tessuto economico e civile hanno trovato, talora, nel Mezzogiorno, un ambiente favorevole per penetrare profondamente e pervicacemente nei gangli della vita economica, frenandone l'espansione, abbassando la produttività dei capitali investiti, riducendo l'efficienza complessiva dell'economia.

Come ho ricordato più sopra, il rapporto tra spesa pubblica e prodotto interno lordo si aggira nel Mezzogiorno intorno al 70 per cento. Tende a derivarne per il sistema bancario meridionale una situazione strutturale di impieghi

relativamente bassi rispetto alla raccolta.

Alcune criticità del sistema bancario meridionale sono il riflesso delle difficoltà ambientali e del limitato sviluppo dell'attività produttiva; per altri aspetti gli interventi migliorativi richiesti possono e debbono essere affrontati con grande determinazione anche nel contesto economico presente.

La Banca d'Italia ha favorito già all'inizio degli anni ottanta una graduale, progressiva osmosi delle varie componenti del sistema bancario su tutto il territorio nazionale. E' aumentata la concorrenza; il sistema bancario meridionale ha potuto estendere la propria attività anche nelle regioni più sviluppate del Paese. Le banche del Centro e del Nord hanno apportato alle regioni considerevoli capitali, insieme a nuove capacità organizzative, accrescendo la concorrenza nei luoghi dove si sono insediate.

In molti casi gli istituti del Centro-nord sono stati invitati a intervenire in soccorso di realtà locali che tendevano a deteriorarsi irreversibilmente, con gravi danni per il risparmio e per le economie. L'attività di orientamento operata dalla Vigilanza non ha mai, né può farlo, carattere di imposizione; è presente, in ogni caso, l'interesse strategico sia delle istituzioni che intervengono, sia di quelle che hanno bisogno di nuovi capitali e di migliore organizzazione.

Un sistema economico robusto non può tuttavia contare solo in un sistema bancario che abbia i propri centri deci-

sionali al di fuori dell'area. E' necessaria per lo sviluppo delle economie del Mezzogiorno, specialmente per assistere le realtà produttive di minore dimensione, la presenza di un solido sistema bancario e finanziario locale.

Lo sviluppo economico dipende da una serie di fattori alla base dei quali si ritrovano sempre atteggiamenti ed energie morali. Alcune miserie della società meridionale, costituite da forme di criminalità organizzata e diffusa che purtroppo può attingere anche nell'elevato numero di giovani senza prospettive di impiego sicuro, richiede l'applicazione costante di quelle energie.

Possono e debbono dare un contributo la Chiesa, i Poteri pubblici, le Istituzioni locali, le libere Associazioni di cittadini, i privati.

Il progressivo venir meno degli aiuti straordinari deve trovare compenso in politiche di investimenti infrastrutturali che rimuovano alcune cause di fondo dell'arretratezza meridionale. Come ho ricordato nelle Considerazioni finali dello scorso 31 maggio, come testimoniato anche dalla disponibilità di dati più recenti, il ciclo economico che l'Italia sta attraversando tende ad approfondire il divario tra alcune regioni dove si manifesta una vivace ripresa produttiva e altre dove più scarsa è la presenza industriale e l'attività di investimento in opere pubbliche ancora ristagna.

La ripresa di lavori pubblici, con grande attenzione a criteri di efficienza e correttezza deve gettare le basi

per un miglioramento dell'ambiente economico e sociale, in vista di un ulteriore, sano sviluppo dell'attività imprenditoriale privata.

E' necessario che in quest'area il comportamento del fattore lavoro assuma caratteristiche di flessibilità, atte a rendere competitivi gli insediamenti produttivi. Il contributo dato dal costo del lavoro alla stabilità dei prezzi e alla ripresa produttiva è stato determinante in tutto il Paese. E' essenziale che la componente meridionale delle forze di lavoro contribuisca a tali positivi risultati, in vista di una ripresa dello sviluppo anche in queste regioni.

Il fattore ultimo dello sviluppo economico è sempre costituito dal capitale umano, sotto forma di capacità imprenditoriali e amministrative e di lavoro intelligente e qualificato.

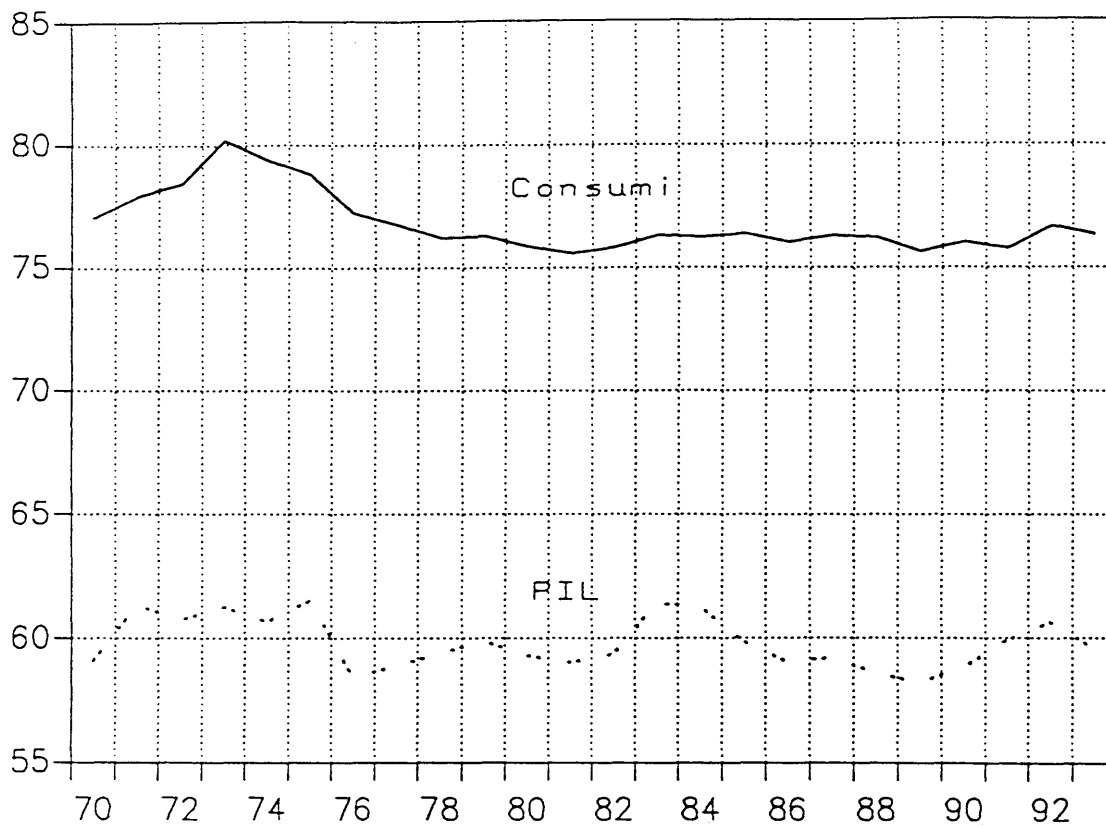
La fondazione di questo nuovo Centro Universitario, dal quale ho l'onore di ricevere il primo titolo accademico, può dare un contributo essenziale attraverso il suo qualificato corpo docente e con la scelta, operata nel quadro delle nuove autonomie universitarie, di insegnamenti appropriati, preparando giovani che potranno, in un futuro non lontano, inserirsi fruttuosamente nell'economia meridionale e in quella nazionale.

Sono felice che il riconoscimento che oggi date a me sarà assegnato nel tempo a molti "altri" giovani. Essi con la loro intelligenza, entusiasmo e creatività animeranno, numerosi, le aule di questa istituzione.

A loro, in primo luogo, a tutti quelli che hanno contribuito e che con il loro impegno contribuiranno a tale risultato, va il mio augurio più sincero di ogni successo, per il bene di tutto il Paese.

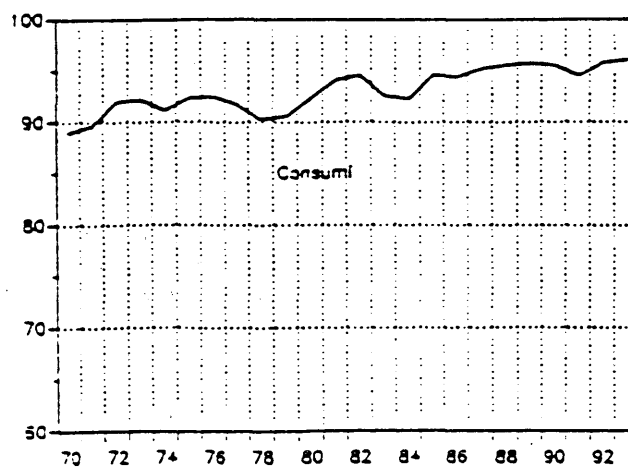
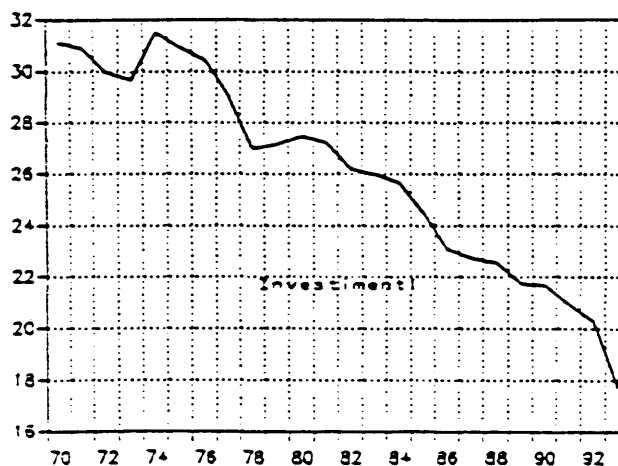
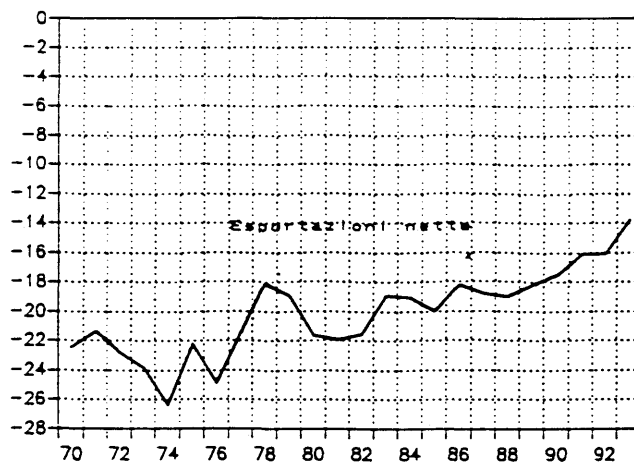
A P P E N D I C E S T A T I S T I C A

Pil e consumi pro-capite del Sud (in percentuale di quelli del Centro-Nord)



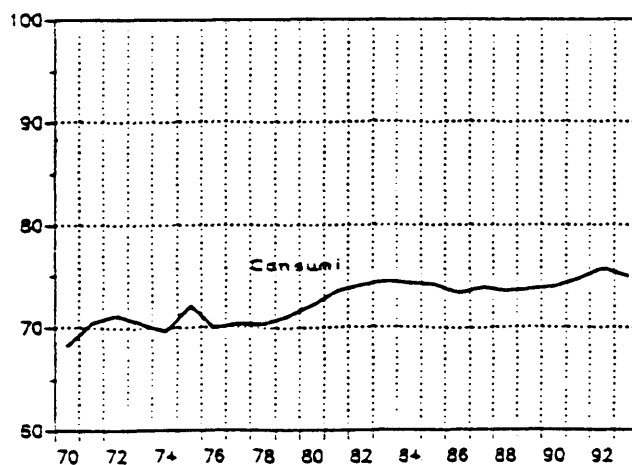
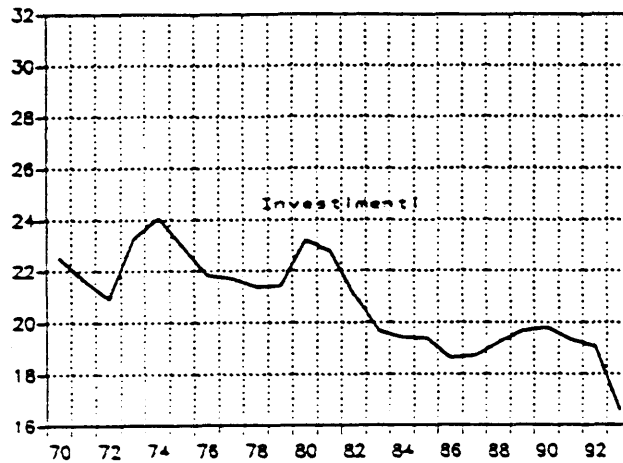
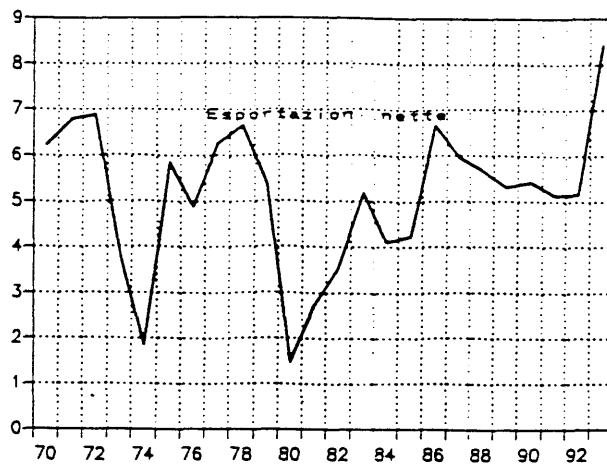
Fonte: Elab. su dati SVIMEZ e ISTAT

Esportazioni nette, investimenti e consumi nel Sud (percentuali del Pil dell'area)



Fonte: Elab. su dati SVIMEZ e ISTAT

Esportazioni nette, investimenti e consumi nel Centro-Nord (percentuali del Pil dell'area)



Fonte: Elab. su dati SVIMEZ e ISTAT

**Bilancia dei pagamenti del Mezzogiorno d'Italia:
stima delle partite correnti (1)**

(Saldi in percentuale del PIL dell'area)

V o c i	1970	1981	1988
Merci e servizi (2) (esclusi i viaggi all'esterno)	-22,3	-21,9	-19,0
Viaggi all'esterno	2,1	2,1	1,4
Redditi da capitale	2,1	8,6	11,6
<i>interessi su titoli di Stato e su depositi postali</i> (3)	2,1	8,6	11,6
<i>interessi su depositi bancari</i>
<i>altri</i>
Redditi da lavoro e trasferimenti unilaterali privati (4)	3,2	2,3	1,1
Totale partite correnti "autonome" (5)	-14,9	-8,9	-4,9
Trasferimenti unilaterali pubblici	16,7	21,8	19,8
<i>attraverso il bilancio pubblico italiano</i> (6)	16,7	21,8	19,8
<i>altri</i> (7)
Totale partite correnti (5)	1,8	12,9	14,9

(1) Questa ricostruzione è basata per alcune voci su stime di larga massima. Ove non si avevano attendibili elementi di stima prontamente disponibili, lo si è segnalato con il simbolo Il segno .. indica un importo stimato prossimo allo zero.

(2) Approssimati dai "beni e servizi" SEC, di fonte SVIMEZ e Istat.

(3) Interessi passivi nel conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche nel Mezzogiorno, come ricostruito in G.F. Esposito (1993), "Alcune considerazioni su spesa pubblica e tassazione nel Mezzogiorno e nel Centro-nord", Rivista economica del Mezzogiorno, n. 1.

(4) Vengono fatti confluire in questa posta l'intero importo delle rimesse degli emigrati e, convenzionalmente, metà del saldo dei redditi da lavoro registrati nella bilancia dei pagamenti dell'Italia. Sono omessi i redditi da lavoro e i trasferimenti netti privati dal Centro-nord, di segno quasi certamente positivo.

(5) Al netto delle partite su cui non si è effettuata una stima.

(6) Saldo al netto degli interessi del conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche nel Mezzogiorno (fonte: G.F. Esposito, ibidem).

(7) Si tratterebbe essenzialmente dei trasferimenti netti in favore del Mezzogiorno dal bilancio comunitario. Essi dovrebbero avere segno positivo.